

## PREMESSA

**R**ispondere alle sfide con la forza della normalità. La semplice sintesi di questo imperativo definisce plasticamente l'orizzonte verso il quale è stato indirizzato il percorso di riforma del Comparto intelligence: presidio vitale per il Paese rispetto al novero di minacce antiche e nuove, sempre più asimmetriche, poliformi ed ibride, strumento certo "non convenzionale", ma anche istituzione moderna e trasparente al servizio dello Stato, dei cittadini e delle imprese secondo un modello ridistributivo della informazione strategica come bene collettivo per la sicurezza nazionale.

### **Una traversata compiuta**

Segno manifestamente tangibile, di altissimo valore non solo simbolico, di come i "Servizi segreti" abbiano in questi anni saputo compiere la traversata loro richiesta dall'incalzante cambiamento dello scenario globale ed interno è stata la parteci-

pazione, per la prima volta in assoluto, del Capo dello Stato all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola di formazione del Comparto. Si è trattato del momento essenziale di una fisiologia consolidata nel modo di essere e di operare dell'intelligence. Ed anche del passaggio, oramai manifesto, dall'istintiva diffidenza di un tempo all'odierno consapevole riconoscimento sia di una centralità di "ruolo" nella protezione degli interessi fondamentali della Nazione, che di una "funzione" indispensabile in ogni democrazia, dispiegata ed ora anche percepita quale utile alla società, al benessere ed alla sicurezza dei cittadini, delle imprese, delle istituzioni.

Merita, al riguardo, sottolineare un duplice ordine di circostanze.

### **L'integrazione nei meccanismi decisionali**

Da una parte, l'applicazione coerente, costante ed al contempo fortemente innovativa di una riforma ambiziosa e lungimi-

rante, coniugata a sua volta con il meritorio sforzo di apertura compiuto negli ultimi anni, ha consentito al Governo di avvalersi dello strumento intelligence, che è e deve rimanere giustappunto uno strumento “non convenzionale”, in una modalità pienamente integrata nel *decision making* nazionale: nella politica di sicurezza, nella politica estera e di difesa, nella politica economica.

La “rivoluzione delle aspettative crescenti” Dall'altra, la coscienza non soltanto nell'Esecutivo e nella Pubblica Amministrazione, ma anche presso le istanze politico-parlamentari e, più in generale, presso la pubblica opinione, della fruibilità sociale dei Servizi di informazione, ha ingenerato una salutare “rivoluzione delle aspettative crescenti”, tale da implicare un'incessante verifica di efficacia.

Sempre più l'intelligence è chiamata ad essere, anche dimostrando di essere, all'altezza dei tempi, ossia di sapere dedicarsi, nel rigore e nell'assoluto rispetto delle regole, dei limiti e dei vincoli stabiliti dalla normativa, alla lettura ed alla prevenzione di problemi sempre più articolati, sovente di portata tale da ipotecare, ove rimanesse aperto, la sicurezza del sistema Paese nel suo complesso. Gli Organismi nel loro agire quotidiano si sono connotati come una “struttura di servizio”, alla quale è affidata la missione di lavorare in una modalità sommersa e non convenzionale per far sì che il Governo assuma, in maniera informata e consapevole, decisioni fondamentali volte

a garantire l'intangibilità delle componenti costitutive dello Stato e dei valori fondanti dell'ordinamento costituzionale, ed esprima la capacità di perseguire interessi statali primari, in un panorama composito di minacce endogene ed internazionali.

Si tratta di una responsabilità nella quale si fondono tre azioni imperative: avvisare, predire, prevenire.

Avvisare,  
predire,  
prevenire

Avvisare: una capillare e quanto più affidabile raccolta informativa sul campo è presupposto per segnalare al decisore politico in tempo utile, e con il necessario livello di accuratezza, attendibilità e dettaglio, l'insorgere di criticità, evenienze, dinamiche o condotte potenzialmente lesive per gli interessi nazionali. È un'attività imprescindibile, che tuttavia non esaurisce la ragion d'essere dei Servizi.

Predire: negli attuali scenari interni e globali caratterizzati da rischi multiformi, l'accresciuta volatilità strategica e la sempre maggiore complessità dei modelli sociali richiedono uno “sguardo lungo” da parte delle classi dirigenti, vale a dire la capacità di guardare oltre le contingenze, al di là delle emergenze del momento, a tutela dell'interesse nazionale e dei segmenti cruciali dell'economia. La gestione delle complesse evoluzioni socio-economiche e delle grandi questioni geopolitiche necessita, in altri termini, di un'elevata capacità predittiva da parte degli apparati di sicurezza, allo scopo di assicurare, anche in presenza di fatti

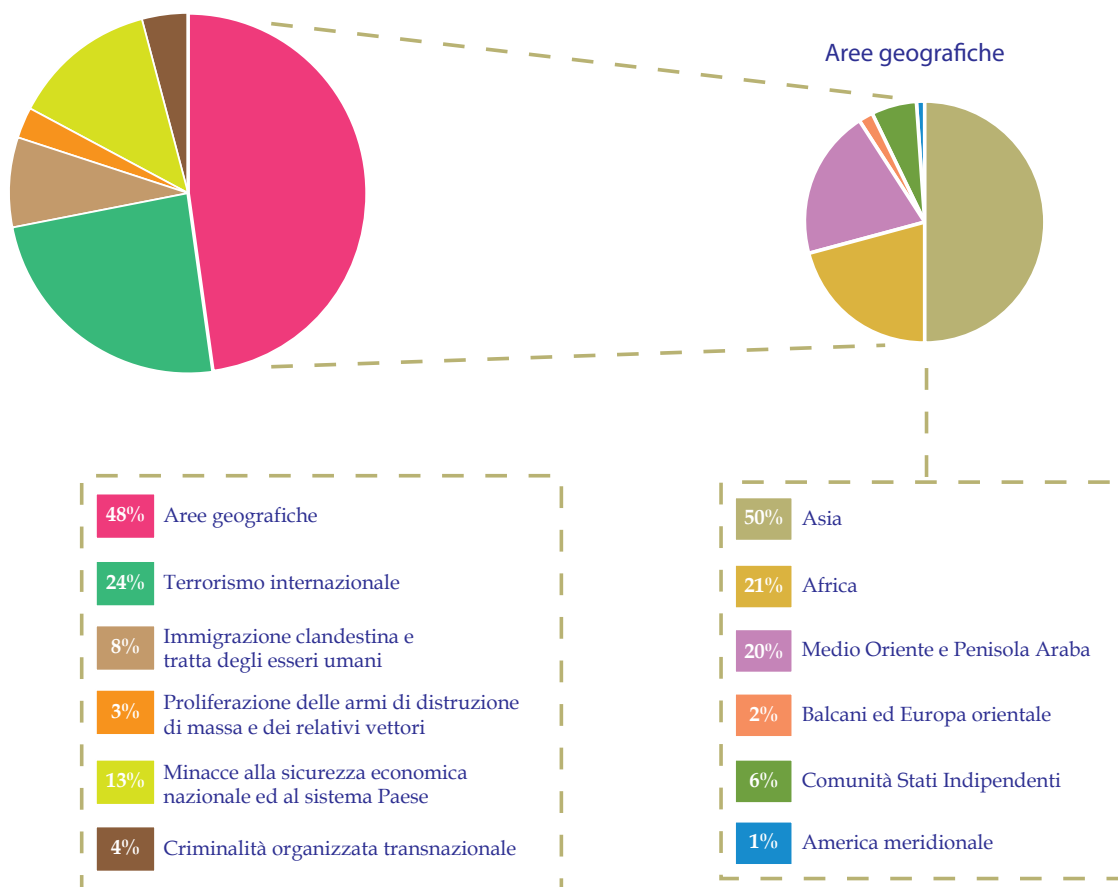
imprevisti ed eccezionali, la necessaria ed immediata continuità della vita delle organizzazioni pubbliche e private e delle attività economiche e produttive.

Da qui l'esigenza, per l'intelligence, di fornire alla committenza politica non solo informazioni contestualizzate, ma anche lavori concettuali di alto livello, prodotti analitici sofisticati per impianto e tecniche di elaborazione che incentivino la riflessione ed in tal modo contribuiscano a ricomporre in una immagine

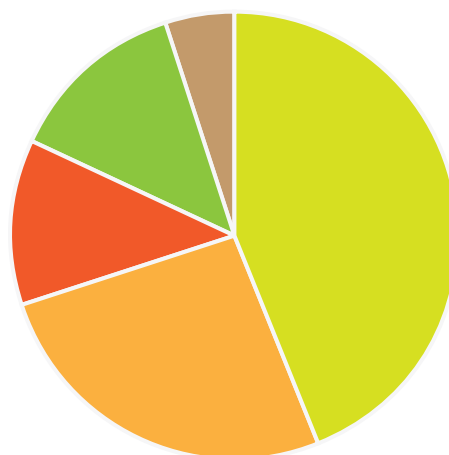
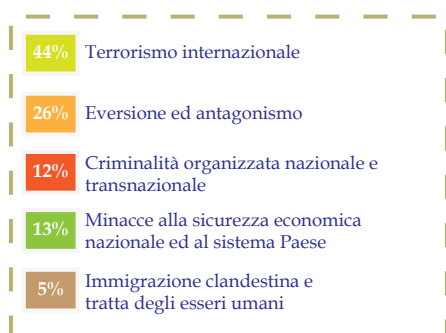
il più possibile nitida e decifrabile i tanti frammenti sparsi di un mondo in continua trasformazione (*vedi grafici sulla produzione di AISE ed AISI*).

Prevenire, infine: dispiegare una capacità di influenza strategica ad ampio spettro, tanto sotto il profilo della dissuasione rispetto a eventi temuti in relazione al loro impatto sulla sicurezza del Paese, quanto in termini di promozione e supporto agli interessi nazionali. È, peraltro, indice di raggiunta maturità che

**AISE**  
**INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A**  
**ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA**  
**ANNO 2014**



**AISI**  
**INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A**  
**ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA**  
**ANNO 2014**



l'intelligence sia stata, nei mesi scorsi, coralmamente investita anche di tale compito peculiare.

**Un'inedita  
 verifica di  
 efficacia**

In effetti, nelle difficili stagioni del 2014, la verifica di efficacia è stata svolta in termini per molti versi inediti, e si è potuta testare l'attitudine del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica a misurarsi con un contesto di aspettative crescenti.

Ciò perché il Governo, sempre più chiamato a definire, ponderare ed attuare linee di indirizzo politico in una dimensione strategica, ha effettivamente trovato, nel contributo sistematico dei Servizi di informazione, un *asset* di fondamentale impor-

tanza, che gli ha permesso, nell'assumere decisioni relative alla sicurezza interna come nello svolgere azioni di politica estera, di distinguere i rischi dalle opportunità, di scorgere i contorni delle minacce, di saggiare col dovuto realismo i margini di manovra concretamente disponibili.

**Le minacce "classiche" e le sfide contingenti**

Sono infatti venute riproponendosi, nell'ultimo anno, minacce in qualche modo "classiche", verso le quali AISE ed AISI hanno potuto far valere il loro consolidato bagaglio di preparazione ed esperienza, come lo spionaggio, le ingerenze ostili, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei relativi vettori.

Sono stati parimenti posti in gioco gli approvvigionamenti energetici, la stabilità della nostra area geopolitica e di numerose regioni del mondo, persino gli stessi valori che riteniamo debbano informare la Comunità internazionale. Sfide che hanno richiesto la messa in campo di capacità informative, analitiche e tecnologiche sempre più sofisticate, cui si è risposto nella triplice cornice dell'Unione Europea, a più forte ragione nell'esercizio della presidenza semestrale, della NATO e delle Nazioni Unite, in piena collaborazione con i Servizi dei Paesi amici ed alleati.

Allo stesso tempo, il persistere di indicatori negativi del contesto macroeconomico ha generato conseguenze assai rilevanti: i consumatori hanno rimodulato la struttura delle loro spese a causa delle ridotte prospettive reddituali, molte imprese hanno ridimensionato la loro capacità produttiva e la propensione ad innovare, gli investitori nazionali ed esteri hanno dovuto sempre più tener conto dell'incertezza delle prospettive economiche, che mina la fiducia nel mercato, ed è aumentata la disoccupazione, soprattutto giovanile.

In tale congiuntura difficile, si sono registrati segnali di intensificazione del disagio e delle tensioni sociali, che hanno indotto ad effettuare un attento monitoraggio dell'attivismo di movimenti, non solo italiani, a matrice antagonista ed anarco-insurrezionalista pronti a cogliere ogni occasione per promuovere e fomentare la protesta violenta: minaccia molto insidiosa per l'ampiezza sia della gamma dei poten-

ziali obiettivi sia dei collegamenti transnazionali, teoricamente in grado di agire da moltiplicatore dei rischi.

A trarre vantaggio dalla crisi e dalla diffusa scarsità di liquidità sono state, dal canto loro, anche le organizzazioni mafiose, concentratesi sui reati finanziari e di riciclaggio: da qui l'intensificazione dell'azione di contrasto e l'ampliamento del suo raggio di azione, grazie ad una stretta sinergia fra intelligence e Forze dell'ordine.

### **Le minacce integrate come cruciale banco di prova**

Altro, tuttavia, è stato il motivo più rilevante per il quale l'ultimo anno ha finito con il costituire un cruciale banco di prova per il sempre maggiore affidamento che si ripone sul ruolo della comunità intelligence: l'inusitato configurarsi di vere e proprie "minacce integrate" alla sicurezza nazionale, riconducibile alla contestuale presenza sia di scenari critici internazionali direttamente impattanti sugli interessi italiani, che del continuativo riproporsi di sfide asimmetriche alla nostra sicurezza.

Le crisi ucraina e libica hanno coinvolto in prima linea l'Europa e l'Italia.

Le crisi ucraina  
e libica...

Gli sforzi compiuti per promuovere efficacemente una soluzione politica – l'unica possibile – ad un conflitto, quello russo-ucraino, disputato anche nell'arena mediatica, ed il cui protrarsi o "congelarsi" comporterebbe conseguenze assai negative per l'intera co-

munità euro-atlantica, hanno reso impellente la necessità di disporre di una visione chiara dell'andamento sul terreno, al fine di trarne indicazioni sulle possibili evoluzioni e soluzioni. In tale contesto, la capacità dell'intelligence di monitorare ed analizzare gli sviluppi della situazione e la postura di tutti gli attori coinvolti si è rivelata di valido orientamento per il decisore politico.

È stato, allo stesso tempo, garantito un efficace presidio informativo in Libia, teatro di assoluta importanza che vede l'Italia convintamente impegnata, a sostegno ed in armonia con l'azione delle Nazioni Unite, a scongiurarne la frammentazione ed a sostenere un processo politico di transizione inclusivo nel quale possano pacificamente e democraticamente riconoscersi tutte le componenti di quel popolo. Lo scenario libico può trasformarsi in una minaccia diretta per l'Italia, come fattore di destabilizzazione dell'intera regione, ma anche quale potenziale piattaforma per proiezioni terroristiche, *vulnus* per gli approvvigionamenti energetici, snodo per l'immigrazione clandestina. Per questi motivi, l'intelligence vi ha continuato a svolgere, lungo tutto il 2014, un ruolo importante, al fine di monitorare ed attenuare i rischi per la nostra presenza, ed anche di valutare i margini per contribuire ad inneskarvi le auspiccate dinamiche virtuose.

...le nuove  
dinamiche del  
jihadismo, sfida  
paradigmatica

Indiscussa centralità ha rivestito, nel lavoro svolto dagli Organismi informativi, la determinazione nel

fronteggiare la sfida emergente costituita dalla formazione dello *Stato Islamico* (IS). In essa si saldano in maniera paradigmatica una minaccia militare simmetrica – per combattere la quale l'Italia non ha fatto mancare il suo contributo allo sforzo internazionale – ed una asimmetrica, rappresentando l'IS una base di reclutamento, addestramento, sviluppo e finanziamento per progettualità terroristiche verso tutto l'Occidente, che è stato quindi chiamato a rispondere con iniziative adeguate, a partire dal monitoraggio e dall'inibizione dei viaggi degli aspiranti combattenti per il *jihad*.

Allo stesso tempo, la scelta strategica del qaidismo come dell'IS di ispirare il volontarismo individuale in funzione antioccidentale ha accresciuto le difficoltà nell'attività di contrasto e ha moltiplicato i soggetti a rischio. I drammatici eventi verificatisi in Francia ed in Belgio nel gennaio 2015 hanno dolorosamente dimostrato quanto sia elevata e concreta la minaccia che promana da tale evoluzione delle modalità operative di individui e gruppi estremisti che si riconducono alle diverse declinazioni del jihadismo.

Assoluta priorità per il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, in costante dialogo e scambio informativo con i Servizi dei Paesi amici ed alleati, è stato pertanto il rischio che operino nel nostro Paese cellule terroristiche autonome composte da soggetti radicalizzati di varia estrazione e provenienza, intenzionati ad impiantare filiere radicali o a condurre attacchi in Europa.

Sono massimi il livello di guardia e la collaborazione internazionale intelligence. Ciò anche se non si ha, ad oggi, cognizione di specifiche progettualità contro il nostro Paese dove, tuttavia, la minaccia terroristica di matrice jihadista rimane collegata, nella sua dimensione domestica, al cd. *jihad* individuale. Tanto in relazione all'eventualità di un'autonoma attivazione – specie sulla spinta della propaganda *on-line* – di elementi isolati o microgruppi motivati a colpire la società occidentale dall'interno, come pure nel caso di cellule dormienti che si riattivino in esito ad indicazioni esterne.

### **Le minacce asimmetriche al sistema**

Hanno, inoltre, continuato a manifestarsi con crescente intensità minacce asimmetriche che sono certamente meno “visibili” delle cruente gesta dei terroristi. Benché, anche per tale motivo, creino minore allarme nella generale percezione, esse testano più e meglio di qualsiasi altra la capacità dei Servizi di informazione di stare al passo con il rapidissimo evolversi di sfide sempre più insidiose.

La minaccia cibernetica e quella economico-finanziaria puntano, infatti, non solo a bersagli militari o politici, ma altresì a colpire gli anelli deboli dei nostri assetti industriali, finanziari, scientifici, tecnologici. Esse impongono, perciò, la capacità di fare sistema a nostra volta e, decisivo vantaggio strategico del difensore, di “fare squadra” come sistema Paese, tra attore pubblico e mondo imprenditoriale, con la finalità di scongiurare il ri-

schio di un vero e proprio declassamento strutturale del Paese.

Questa coerenza d'azione ed unità di intenti risulta essenziale per affrontare un contesto di mercato e di sicurezza in cui dinamiche globali si intrecciano con minacce ed eventi locali. Il dialogo sempre più intenso e frequente tra intelligence e mondo delle imprese si informa a scelte di indirizzo politico fissate dall'Esecutivo attraverso il Comparto informativo, cui la legge di riforma del 2007 ha affidato anche il compito di tutelare la sicurezza economica.

L'estensione delle diverse tipologie di minaccia (spionaggio, terrorismo, antagonismo, criminalità) dalla dimensione tradizionale, “analogica”, a quella digitale, diluendo spesso a dismisura i tempi di percezione ed alimentando un “falso senso di sicurezza”, può comportare pericoli molto gravi e concreti in primo luogo per le nostre infrastrutture critiche. Attraverso attacchi cibernetici, anche con finalità di spionaggio, il *know-how* tecnologico ed industriale delle nostre aziende e dei nostri centri di ricerca può altresì essere derubato da attori stranieri o da organizzazioni criminali. Dalla sicurezza delle reti informatiche, inoltre, dipende sempre più il fondamentale diritto dei cittadini di comunicare liberamente e nel pieno rispetto della *privacy*.

L'intelligence ha, di conseguenza, proseguito il suo impegno nel potenziare le

Dalla  
dimensione  
analogica  
a quella  
digitale...

difese, in stretto e necessario raccordo con i *partner* internazionali, nonché coordinando gli sforzi degli innumerevoli *stakeholder* pubblici e privati, poiché ogni vulnerabilità, nei sistemi interconnessi, può riverberarsi sulla tenuta della sicurezza collettiva.

Con l'adozione del Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico e del conseguente Piano Nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica, l'Italia si è dotata di una strategia coerente con il *framework* internazionale, attorno alla quale le Pubbliche Amministrazioni ed i soggetti privati operano insieme, nella misura del possibile, per organizzare un sistema di difesa condiviso contro una minaccia per sua natura improvvisa, fulminea, sfuggente. A beneficio di chi è chiamato a fronteggiarla, compito della comunità intelligence è stato e continuerà ad essere anzitutto quello di diminuire il *gap* informativo, di dare corpo, nelle sfere più strategiche ed esposte, alle opportune sinergie tra istituzioni ed aziende nazionali rilevanti nel settore della sicurezza, tese a prevenire e contrastare attacchi informatici, e ad assicurare la protezione delle reti e dei contenuti che vi transitano.

Allo stesso tempo, nelle nuove forme e dimensioni della competizione globale possono annidarsi minacce per gli interessi economici, scientifici e industriali dello Stato.

... alla minaccia  
eco-fin

Si è così confermata, nell'anno trascorso, la centralità della dimensione economico-finanziaria per la tutela della sicurezza nazionale e, dunque, per l'attività di ricerca informativa svolta dagli Organismi: dallo spionaggio industriale in tutte le sue forme alle pratiche lesive della concorrenza sui mercati nazionali ed internazionali, dal riciclaggio di capitali di provenienza illecita alle infiltrazioni del grande crimine organizzato in molti settori dell'economia, dalla tutela dei nostri investimenti all'estero a quella delle linee di approvvigionamento energetico.

In tale ambito, si è inoltre confermato come indispensabile, in analogia a quanto accade negli altri Paesi, l'utilizzo della leva intelligence a protezione del patrimonio scientifico e tecnologico: decisivo fattore di competitività, detenuto dalle realtà produttive della nostra Italia.

Sul punto, nota la struttura granulare del tessuto industriale nazionale, vale evidenziare come le imprese medio-piccole registrino – a valle di una prolungata fase recessiva – una crescente vulnerabilità soprattutto dal punto di vista finanziario, data la carenza di capitali freschi attingibili dai circuiti ordinari.

Si è dunque trattato di un settore dell'attività del Comparto perimetrato, quanto a spazi di intervento, dalla duplice esigenza di non interferire nel libero svolgersi delle vicende economiche e di perseguire, contestualmente, l'obiettivo, fondamentale per l'azione di rilancio del Paese, di apertura massima agli investimenti esteri.



Si è nondimeno rilevato come questi ultimi possano essere, in singole, specifiche contingenze, finalizzati a sottrarre conoscenze ed a pregiudicare le possibilità di sviluppo e le prospettive occupazionali. In siffatte circostanze, gli *asset* strategici nazionali vanno efficacemente protetti, facendo ricorso, là dove effettivamente necessario ed opportuno, ad ogni strumento previsto dalle normative vigenti. In tal senso, l'attività di intelligence si è posta a salvaguardia di quelle dinamiche di mercato che favoriscono l'efficienza produttiva ed allocativa, incentivano l'impiego ottimale delle risorse, incoraggiano l'innovazione e la crescita della produttività, stimolano la penetrazione delle aziende nei mercati esteri.

### **Come superare la “prova del nove”: quattro direttrici di indirizzo**

È, in ultima analisi, proprio per la loro singolare complicazione e criticità che le minacce asimmetriche hanno rappresentato la “prova del nove” per l'apporto conoscitivo fornito all'Esecutivo dal Sistema di informazione e hanno sottoposto quest'ultimo a sollecitazioni intense e costanti, mettendone sotto quotidiano esame il quoziente di flessibilità ed adattabilità al cambiamento e l'attitudine ad innovarsi, ad adeguarsi alla mutevolezza ed al polimorfismo degli scenari. Hanno verificato, in altri termini, il valore aggiunto dell'intelligence, il suo grado di osmosi con le articolazioni ed i meccanismi del *decision making* nazionale.

Al riguardo, la riconosciuta normalità dei “Servizi segreti” ha preso forma concreta anche nella loro capacità, vieppiù corroborata nei mesi trascorsi, di corrispondere puntualmente alle richieste delle Amministrazioni. Ciò che è stato possibile nella misura in cui il loro operare si è dipanato lungo quattro precise direttrici d'indirizzo.

#### **1. Sintonia**

La prima, quale imprescindibile fonte di legittimazione ed al contempo presupposto qualificante dell'azione dell'intelligence, è stata la piena sintonia con il livello politico, tradottasi in uno scambio costante, senza soluzioni di continuità, di reciproca lealtà e di mutuo affidamento. In virtù dell'ininterrotta alimentazione di tale raccordo, il Governo ha potuto disporre di uno strumento sì, per sua natura, non convenzionale, ma, nondimeno, strettamente e rigidamente operante all'interno del perimetro giuridico nel perseguimento di obiettivi decisi dalla stessa Autorità politica.

Ciò è stato l'effetto di due fattori. Da un lato, il crescente ruolo del CISR, che riunisce attorno al medesimo tavolo i titolari delle responsabilità politiche riguardanti gli interessi nazionali di natura politica, militare, economica, scientifica ed industriale che costituiscono l'oggetto della missione intelligence. Il CISR è progressivamente evoluto in un “Gabinetto classificato per la sicurezza nazionale” a geometria variabile, capace di mettere a frutto, anche in virtù dell'assidua preparazione dei lavori nel suo formato al livello tecni-

co, quella visione di insieme delle minacce e dei relativi strumenti di prevenzione e contrasto senza la quale verrebbe meno la necessaria adeguatezza della risposta nazionale ai pericoli che si annidano nel contesto competitivo globale.

Per converso, tale evoluzione ha sistematicamente postulato il sempre più attivo ed incisivo coinvolgimento del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), anzitutto sul piano dell'indispensabile verifica politica, ed altresì nel delineare la piena comunanza di intenti fra Esecutivo e Legislativo, come pure la feconda corralità d'impegno di tutte le compagini parlamentari sui temi della sicurezza nazionale, che sole permettono di combattere e vincere anche le battaglie più impegnative.

## 2. La "manutenzione" della riforma

È in forza di tali armonici rapporti tra decisori politici e vertici del sistema operativo dell'intelligence che si è potuto agevolmente continuare ad implementare nel 2014, a sviluppo dell'*acquis* ordinamentale e regolamentare consolidato negli anni precedenti, una seconda, significativa linea d'azione del settore, vale a dire la "manutenzione della riforma", attuata in una duplice direzione.

Unitarietà...  
 È stata in primo luogo rafforzata l'unitarietà della comunità di intelligence, armonizzando il pieno rispetto della ripartizione di competenze interna ed esterna voluta dal

legislatore, forma di garanzia doverosa, con l'impulso a lavorare in maniera coerente ed integrata.

Si è rivelato ineludibile rafforzare in capo al DIS il coordinamento operativo fra le due Agenzie ed accrescere la complessiva armonia e continuità di tutto il processo informativo, dalla ricerca "sul campo", all'analisi situazionale, previsionale e strategica. Si tratta di precondizioni essenziali tanto per fronteggiare minacce nuove nella loro genesi e nella loro dinamica – emblematica, al riguardo, quella *cyber* – quanto per sviluppare con efficacia ed autorevolezza la collaborazione internazionale con i Servizi dei Paesi amici ed alleati che condividono i nostri stessi valori e perseguono i nostri stessi obiettivi: possiamo e dobbiamo contare sulla solidità della nostra rete di alleanze, al cospetto della quale sarebbe impensabile presentarsi ed agire in ordine sparso.

A tal fine, il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il CISR, ha approvato il 23 luglio del 2014 una Direttiva che ha istituito all'interno del Comparto una Commissione permanente a composizione interorganismi, cui è stato affidato il compito specifico di espletare le attività necessarie e strumentali all'esercizio, da parte del DIS, dell'azione di indirizzo e di coordinamento ad essa demandata dalla legge, nelle diverse fasi in cui si articola il ciclo intelligence. Non un appesantimento dell'architettura esistente, bensì uno strumento agile, concepito con lo scopo di assicurare la sinergia e l'integrazione info-operativa fra le Agenzie, evitando *gap*, sovrapposizioni e duplicazioni.

Insediatasi già in estate, la Commissione, consolidando un formato intersettoriale già avviato, ha riservato il suo primo *focus* al fenomeno dei *foreign fighters* e al correlato capitolo dell'estremismo *homegrown*, e ha ulteriormente incoraggiato le sinergie info-operative fra AISE ed AISI. Ciò in un contesto di proficua interazione con le Forze di polizia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), che si è confermato quale virtuoso "modello italiano" di costante dialogo tra intelligence e *law enforcement* cui si guarda con interesse da parte di altri ordinamenti securitari europei.

...e  
pianificazione

L'atto di indirizzo presidenziale ha parimenti previsto – secondo una coerente progressione – la sinergia e la condivisione nella programmazione dell'attività informativa entro il perimetro ed in base alle priorità individuate dall'Esecutivo.

Con la pianificazione approvata dal CISR, le linee di ricerca sono state enucleate attorno a selezionate direttrici su cui concentrare sforzi e risorse. In questo contesto, i Servizi hanno potuto operare in maniera più incisiva negli ambiti info-operativi individuati come prioritari nonché a copertura di obiettivi – è il caso della corruzione – ora enucleati in maniera più mirata. La naturale interconnessione dei fenomeni oggetto di attività informativa esige infatti, oltre alla coerenza con il fabbisogno espresso dal Governo, anche la complementarietà fra i piani di ricerca individuati da ciascuna

Agenzia, in ragione della sempre più marcata trasversalità delle minacce alla sicurezza nazionale.

### 3. Risorse

Terzo binario che, con assiduità, si è continuato a percorrere anche nel 2014 per conferire vitalità, coerenza e congruità al processo di aggiornamento dell'intelligence nazionale è stato il recupero, in misura della economicità, di margini di efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Il settore si è autoimposto con un tasso di correzione significativo una manovra di *spending review* assai rilevante, informata a tre principi: risparmiare, razionalizzare, reinvestire in spesa produttiva.

Spendere  
meno, spendere  
meglio...

Il "dividendo" ottenuto con tagli, revisioni e rimodulazioni di spesa è stato, in particolare, impiegato per potenziare la capacità tecnologica. A fronte degli investimenti sovente massicci compiuti da altri Stati in tale settore, ed in forza della necessità di contrastare gli attori della minaccia che ci obbligano ad interagire in tempo reale con rischi inediti e puntiformi, l'integrazione fra la componente umana, la cui valenza strategica rimane imprescindibile, e quella tecnologica è il vero *game changer* della dimensione intelligence.

Lo è nelle modalità di lavoro, nell'utilizzo costante ed adeguato di quanto la tecnologia può offrire a supporto: a tal fine, opera, in seno al Sistema di informazione, una Commissione Permanente

ICT (*Information and Communication Technology*), “cabina di regia” dinamica ed a geometria variabile, deputata ad attuare specifici progetti nel contesto del *procurement* unificato di Comparto introdotto dai nuovi regolamenti, e che ha fra l’altro animato, nel mese di novembre, un evento interno a carattere seminariale, presieduto dall’Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica, inteso a fare il punto del lavoro sin qui svolto ed a tracciare, nell’ambito di apposito documento strategico, le linee guida cui uniformare gli investimenti tecnologici.

L’integrazione “uomo-tecnologia” è pure strumento di dialogo operativo con le Pubbliche Amministrazioni, gli Atenei, gli Istituti di Ricerca, i soggetti imprenditoriali: un mezzo che rende il lavoro dell’intelligence sempre più fruibile e tangibile, e con sempre maggiore velocità, da parte della società italiana.

...e modernizzare la cultura aziendale

Lo sforzo di modernizzazione non si è esaurito nello “spendere meno” e “spendere meglio”. Il rinnovamento è dipeso anche dalla capacità di aggiornare la cultura istituzionale e di fare spazio alle energie più fresche.

È stata dunque portata avanti la politica di reclutamento avviata negli anni più recenti, con “campagne” realizzate attraverso procedure *on-line*, rivolte a giovani laureati e ricercatori da impiegare in segmenti che travalicano il tradizionale, e pur sempre fondamentale, ambito legato alla difesa

degli interessi politico-militari del Paese. Le nuove professionalità, rappresentate da esperti di economia, finanza, matematica, ingegneria informatica, energia, sistemi complessi e reti infrastrutturali, sono state fuse con quelle provenienti dai bacini più “classici”, Pubblica Amministrazione, Forze Armate e Forze di polizia. E sono state, soprattutto, formate.

L’attività della Scuola di Comparto è riassumibile nei numeri: oltre 500 tipologie di attività didattiche, tra addestramento info-operativo, area tecnologica, sicurezza fisica, competenze linguistiche, settore amministrativo-giuridico e sanità, frutto di un’articolata fase di rilevazione dei fabbisogni formativi, di pianificazione e progettazione degli interventi, in un ciclo continuo rinnovato di anno in anno sulle base delle diverse sollecitazioni provenienti dagli scenari, interni ed esterni, di interesse per la sicurezza nazionale.

Né i numeri dicono tutto. Ad essi va aggiunto, in primo luogo, l’insegnamento, nelle Aule della Scuola, non solo di competenze, ma più e prima ancora di valori istituzionali essenziali per il corretto funzionamento degli Organismi di intelligence in un ordinamento democratico.

Va aggiunta, altresì, l’apertura all’interazione con la società civile. In continuità col recente passato, sono stati ammessi alla frequenza di alcune iniziative didattiche esponenti di Pubbliche Amministrazioni con le quali sono in corso rapporti di collaborazione: è quanto è accaduto, fra gli altri, con il Ministero degli Affari Esteri

e della Cooperazione Internazionale, con cui è peraltro proseguito, per tutto l'anno, un collaudato esercizio di scambio analitico. La Scuola ha al contempo organizzato lezioni sull'intelligence riservate a studenti esterni e ha proseguito il *roadshow* inaugurato nel 2013. In una serie di incontri presso vari poli accademici della Penisola, cui ha partecipato l'Autorità Delegata per la sicurezza della Repubblica, i vertici degli Organismi hanno riscontrato ovunque interesse e disponibilità per i temi affrontati. Ad esito di tale tornata sono stati formalizzati accordi di collaborazione sia sul fronte della formazione che dell'analisi e della ricerca.

#### 4. Una cultura condivisa della sicurezza

La proiezione esterna dell'ambito formativo non è stata, a sua volta, che tassello di un ben più vasto mosaico, ove si è composta la quarta, e per certi versi più qualificante, espressione di una visione moderna dell'intelligence: quella dell'*outreach* nel sistema Paese. L'obiettivo, quotidianamente ricercato, è quello di un Comparto intelligence che faccia pienamente propria la *mission* della comunicazione istituzionale e della promozione di una cultura condivisa della sicurezza. Tali attività sono indispensabili per un'intelligence aperta ed è opportuno coinvolgerci, oltre al mondo accademico e della ricerca, anche le imprese. Ciò quale ulteriore stimolo per promuovere lo sviluppo di un efficace *network* coordinato e dinamico di "sicurezza partecipata", alimentato da continue interazioni fra pubblico e privato

nel pieno rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento democratico.

La riservatezza ed il segreto sono strumenti ineliminabili per tutelare le operazioni attuate a salvaguardia della sicurezza nazionale, da perseguire in termini di reciprocità, posto che le attività intervenute nell'ambito di accordi di collaborazione a livello internazionale debbono continuare ad essere protette dalla più stringente logica del *need to know*, nell'interesse della Nazione e dei valorosi professionisti che le svolgono.

Tuttavia, la riservatezza non deve necessariamente coprire tutto quanto viene fatto dall'intelligence, che è chiamata non solamen-

Dalla "formula delle cinque W"...

te ad essere, ma anche a venire percepita come uno strumento normale esistente in tutti i Paesi. Non v'è motivo perché, nelle sue missioni, nelle sue regole e nelle sue metodologie, essa sfugga all'aurea "formula delle cinque W": *Who*, chi esercita la responsabilità di guidarla; *What*, cosa fa ed a cosa serve per difendere quel supremo bene collettivo che è la sicurezza nazionale; *Where*, quali sono le sue priorità e le sue sfere d'intervento; *When*, quando deve rispondere, in maniera flessibile, alle contingenze, in un *framework* strategico ed operativo profondamente incardinato nella normativa e concepito per mantenere la sua validità nel lungo periodo; *Why*, perché nel mondo d'oggi è impossibile farne a meno, men che mai in un ordinamento democratico.

...alla  
trasparenza  
come regola: il  
versamento agli  
archivi di Stato

Vale, in tutto questo, la linea dell'apertura e della conoscibilità, che i cittadini per primi si aspettano, come eloquentemente dimostra dal massiccio afflusso di pubblico allo *stand* del Forum PA, dalle oltre 140.000 visite mensili al sito [www.sicurezza-nazionale.gov.it](http://www.sicurezza-nazionale.gov.it) con più di 150 contributi alla sezione "Scrivi per noi", dalle 10.000 *mail* pervenute, dai circa 7.000 *curricula* ricevuti da persone che aspirano a lavorare nel Comparto.

Del resto, il principio che in un regime democratico la trasparenza sia la regola ed il segreto l'eccezione è l'ancoraggio costituzionale della legge di riforma. Ed è stato, nell'anno trascorso, anche il criterio ispiratore della direttiva con la quale il 22 aprile il Presidente del Consiglio ha disposto il versamento agli archivi di Stato, una cui prima *tranche* è già avvenuta in novembre, dei documenti fino ad ora classificati, non coperti da segreto di Stato, appartenenti a tutte le Amministrazioni e riguardanti alcuni dei più gravi episodi della storia repubblicana avvenuti tra il 1969 ed il 1984. Va sottolineato come, al netto dell'inevitabile dibattito che si è in qualche caso sviluppato sulla corrispondenza dei contenuti rispetto alle aspettative, vi è un dato, che va enfatizzato in tutta la sua rilevanza. E cioè che mai, nella storia repubblicana, si è proceduto ad una tale imponente opera di declassifica, coinvolgendo poco meno di quattromila fascicoli. La direttiva ha per-

messo di anticipare consistentemente i tempi fisiologici di versamento, di norma fissati in almeno 40 anni dalla cessazione della trattazione corrente, e ha dato concreta realizzazione ad un aspetto rilevante della legge 124 del 2007, ovvero il riconoscimento degli archivi dell'intelligence italiana come patrimonio a disposizione degli studiosi, del mondo dell'informazione e di tutti i cittadini.

L'iniziativa, riguardando uno dei periodi più complessi e dolorosi della storia repubblicana, si propone di apportare un contributo importante allo sviluppo ed al consolidamento della memoria collettiva del Paese, fornendo strumenti preziosi per la ricostruzione storico-politica di quell'epoca.

E ha, più ancora, segnato un punto di non ritorno, corroborando la visione di un'intelligence al servizio del cittadino nel segno del binomio fra trasparenza e democrazia.

### Un punto di non ritorno

A venire riflessa nelle pagine che seguono è dunque l'attività di un Sistema informativo irreversibilmente modernizzato: plurale nell'articolazione ma centripeto nel *modus operandi*, selettivo negli ambiti di intervento, efficiente nell'allocazione delle risorse, trasparente nella sua ragion d'essere. Ciò non solo per forza di cose, ma anche per maturata coscienza di sé. L'intelligence sempre più si fa feconda-

La logica della  
consuetudine  
con il mondo...

mente contaminare da una visione olistica dei problemi e della loro dimensione transnazionale, col preciso scopo di adoperarsi per porre responsabilmente l'Autorità politica nella condizione di esercitare, con la necessaria avvedutezza, la sua prerogativa di decidere: cioè di scegliere, distinguendo in tempo utile ciò che fa la differenza fra l'ineludibile, generale rischiosità di un mondo complicato, ed il configurarsi di minacce reali, camaleontiche, pervasive, non sempre tangibili, rivolte all'ordinamento democratico ed ai suoi valori, alla libertà ed al benessere dei cittadini, delle famiglie e delle imprese, alla capacità di resistenza del sistema Paese.

Per precisa scelta, dunque, i capitoli che compongono la presente Relazione non contengono un'illustrazione indifferenziata e compilativa del lavoro svolto dagli Organismi. Si snodano, piuttosto, attorno ad un preciso architrave logico, costituito da quelle tre minacce integrate che hanno costituito banco di prova per il definitivo passaggio da uno "ieri" che non esiste più, e nel quale nessuno può coltivare l'illusione di vivere, ad un futuro difficilmente più rassicurante, ma sicuramente più decifrabile e forse più "gestibile" anche grazie all'impegno del Comparto.

Da qui, la suddivisione dell'elaborato in tre macrosezioni rispettivamente dedicate alla dimensione globale del jihadismo, con un accento specifico sul potenziale destabilizzante delle sue gemmazioni regionali e sui risvolti di inquietante "mo-

dernità" che caratterizzano il fenomeno *Islamic State*, califfato nell'era del *web*; alla sfida economico-finanziaria in un *framework* sociale pesantemente condizionato dai persistenti riverberi della crisi; alla minaccia nel cyberspazio, con una descrizione dettagliata della risposta nell'allegato Documento di Sicurezza Nazionale, come previsto dalla normativa.

Si è inteso restituire al lettore il senso di un'intelligence incline alla consuetudine con il mondo, adusa ad individuare e difendere l'interesse nazionale, che è costante nella sua essenza, ma viene variamente declinato nei suoi contenuti concreti al mutare delle contingenze storiche. Ciò perché la credibilità rimane una conquista quotidiana ed è requisito indispensabile per commisurare il livello di tutela della sicurezza nazionale alle dure prove che si profilano all'orizzonte.

Ora sta all'intelligence preservare ed ulteriormente valorizzare il capitale sino ad oggi accumulato.

È nelle piene condizioni di conseguire tali obiettivi: rafforzando ed arricchendo la sintonia con il Parlamento, ampliando gli spazi di interlocuzione con i cittadini e con la società civile, corroborando a tutti i livelli le ragioni della propria missione. Si tratta, in fin dei conti, di continuare a costruire, giorno dopo giorno, un sempre più solido rapporto di fiducia con il Paese.

...e la sfida  
sempre aperta:  
la fiducia